Rico Tami

Autor(en): **Fumagalli, Paolo**

Objekttyp: **Obituary**

Zeitschrift: **Werk, Bauen + Wohnen**

Band (Jahr): **81 (1994)**

Heft 5: **Individualität als Mass = L'individualié comme mesure = Individuality as a yardstick**

PDF erstellt am: **19.03.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Rino Tami



Un necrologio

Il rapporto tra universale e particolare è oggi un tema ricorrente. Lo è nel dibattito politico, dove le aspirazioni sopranazionali di superamento delle barriere tra Stato e Stato e di unità europea si confrontano con le esigenze opposte, quelle nazionali, di difesa delle identità regionali e delle specificità locali. Lo stesso succede anche nell'architettura, dove il dibattito si focalizza sull'opposizione tra la cultura architettonica che si rifà ad un linguaggio universale e quella locale, a difesa delle particolarità culturali del luogo. Tutti pensano che questo sia un tema specifico dei nostri tempi: in realtà questo dibattito non è affatto nuovo. E solo attuale.

Se iniziamo con tale affermazione questo breve testo per ricordare Rino Tami, morto a Lugano il 14 marzo 1994 all'età di 86 anni, è perché tutta la sua opera è stata permeata dalla presenza di queste due componenti. Da un lato il richiamo ai classici e alla cultura tramandata dalla storia quale esigenza di rigore diremmo morale, nella convinzione che l'architettura si costruisce sul sapere acquisito; d'altro lato la sensibilità per la propria terra, l'attenzione per il luogo e il contesto regionale. Un dualismo tra cultura classica e cultura tradizionale, pero, che ha saputo poi poggiarsi sui valori della modernità, che dettano i modi e le forme architettoniche: classico nella cultura, tradizionale nel cuore e moderno nel fare. Questo è stato Rino Tami.

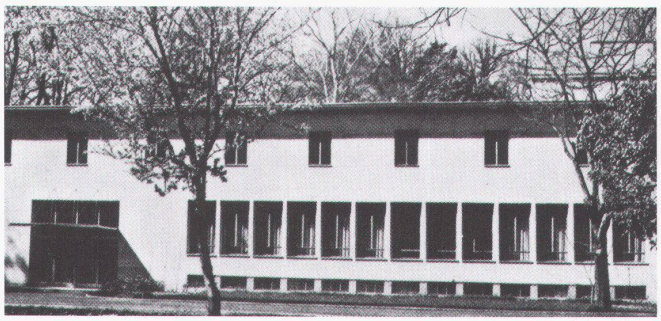
Non solo, ma Rino Tami è stato anche l'interprete di un paese, il Cantone Ticino, posto geograficamente a cavallo tra due culture. Di un Ticino in bilico tra sud e nord, tra la cultura-madre della lingua, delle abitudini e della storia apprese nella tradizione del paese, rivolta verso la civiltà dell'Italia, di Roma, dove Rino Tami si è recato nel 1928 e ha iniziato i suoi studi di architettura; e la cultura d'oltralpe, quella appresa sui banchi di scuola, indirizzata in particolare verso Zurigo, dove Tami ha continuato i suoi studi nel 1931.

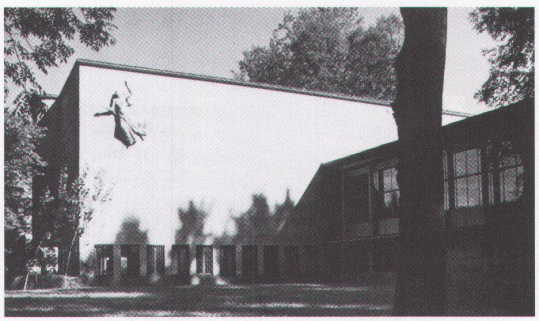
E nei due poli di Roma e di Zurigo che si radicano le influenze culturali apprese in gioventù e si sviluppano gli interessi successivi: il classicismo (più intellettuale che formale) di Roma, il razionalismo italiano degli anni trenta, il razionalismo nordico di Salvisberg, suo professore a Zurigo, e più oltre l'organico dell'architettura di Wright e soprattutto di Aalto. Ma sempre comunque, al di là di tali influenze, sensibile e ancorato ai valori materici e formali della cultura d'origine, quella ticinese.

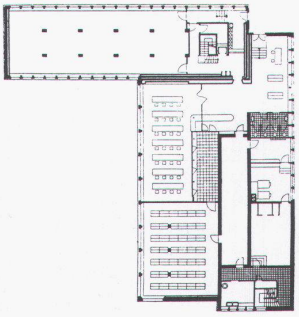
Rino Tami non è stato un teorico, ma uomo di mestiere: lavorava di matita e non con la macchina da scrivere, attento al costruire, sensibile ai materiali. I diversi impulsi culturali emergono nel lavoro quotidiano, nel fare l'architettura: il romanico della chiesa del Sacro Cuore a Bellinzona del 1936, un esplicito omaggio alla storia dell'architettura sacra del Ticino, il razionalismo della Biblioteca cantonale a Lugano del 1940, l'intimità organica di molte case unifamiliari, il rigoroso funzionalismo degli edifici industriali, come il Deposito Usego a Bironico del 1950, l'organico di Aalto negli edifici in mattone facciavista di via Pioda a Lugano, come l'edificio Corso del 1956, la razionalità e il lavoro sulla luce nella piccola chiesa della Clinica Sant'Anna, del 1964, l'espressionismo nei manufatti in calcestruzzo dell'autostrada degli anni sessanta e settanta.

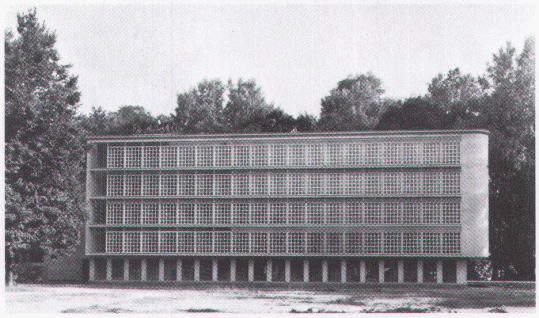
E difficile sintetizzare in poche righe le sue opere migliori, ma crediamo che tre siano i periodi che principalmente segnano il suo

Biblioteca cantonale, Lugano, 1940
Kantonsbibliothek, Lugano



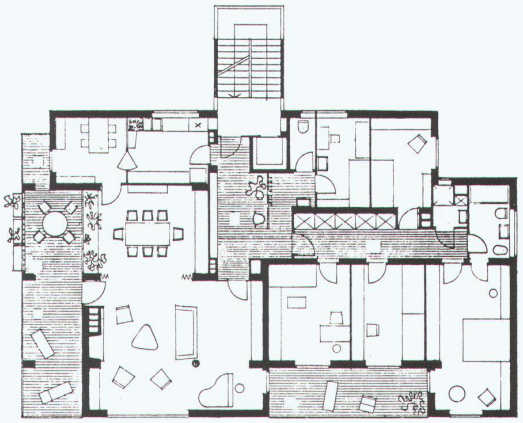








Deposito Usego, Bironico, 1950
Lagerhaus Usego, Bironico



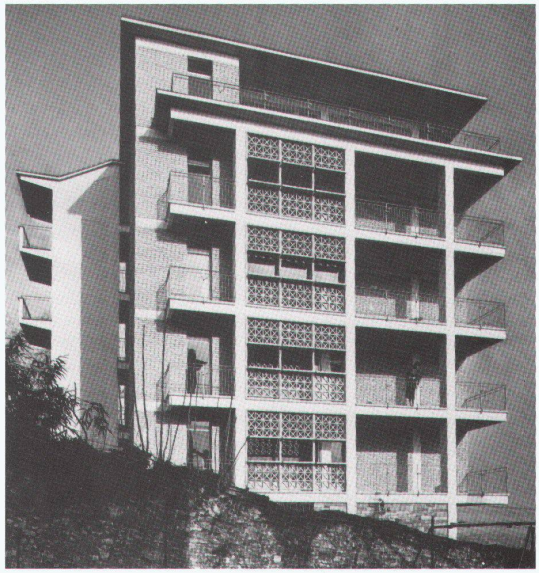
cammino. Innanzitutto l'inizio segnato dalla realizzazione della Biblioteca cantonale di Lugano del 1940: un edificio dove con mirabile sensibilità vengono a fondersi, all'interno di una matrice funzionalista, l'aspetto organico dell'architettura, rappresentato dalla sala di lettura proiettata verso l'esterno e verso il parco, e l'aspetto razionale, rappresentato dal geometrico volume in vetrocemento del deposito dei libri.

Il secondo periodo è quello che corrisponde agli anni cinquanta, forse il più fecondo, ricco di opere mirabili: come la casa per appartamenti «Solatia» a Lugano del 1955, il Deposito Maggia SA ad Avegno del 1953, la casa di vacanza a Maroggia del 1957, la coppia di edifici realizzati tra il 1956 e il 1957 in via Pioda a Lugano, il Palazzo Corso e il Palazzo delle Dogane. Edifici rigorosamente razionali i primi, sobriamente organici i secondi, vicini alla lezione di Aalto.

Da ultimo non puo essere dimenticato il periodo che più ha occupato Tami nel tempo: la sua consulenza dal 1963 al 1983 nella realizzazione dell'autostrada ticinese. Solo consulenza, purtroppo, e non progettazione, insufficiente per evitare errori anche clamorosi. Ma il bilancio è comunque, per merito di Tami, eccezionalmente positivo. Alla base del suo lavoro vi è un'intuizione: consapevole che il suo ruolo è unicamente di consulenza, Tami punta il suo intervento su soli tre obiettivi, ma fondamentali. Primo, l'unità dei materiali risolta mediante l'uso del solo cemento armato a vista. Secondo, il controllo degli elementi importanti che potremmo chiamare tipologici come le entrate delle gallerie e l'appoggio dei ponti. Terzo, il rapporto del piano stradale verso montagna, vale a dire dei viadotti e dei muri di sostegno.

Con la morte di Tami il Ticino non piange solo la scomparsa di un architetto di valore, ma anche quella di un suo «padre fondatore». Non solo perché le sue opere segnano l'inizio della modernità nel Cantone ma anche perché è stato proprio Tami ad appoggiare, anche concretamente, quei giovani architetti che negli anni settanta iniziavano a lavorare. E che poi successivamente hanno costituito quel fronte unitario che ha fatto le fortune dell'architettura nel Ticino: e che Tami ha seguito con interesse, con simpatia, spesso criticamente, presente negli studi degli architetti più giovani, partecipando fino in ultimo, talvolta da vicino, talvolta da lontano con filosofico distacco, al quotidiano dibattito dell'architettura.

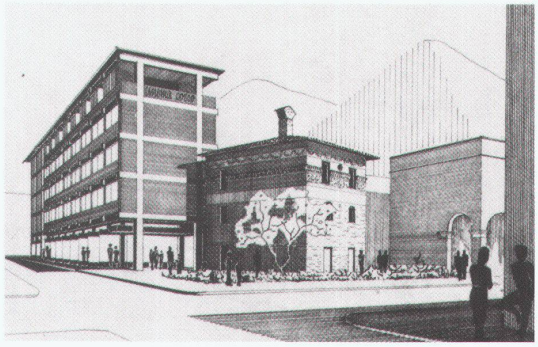
Paolo Fumagalli

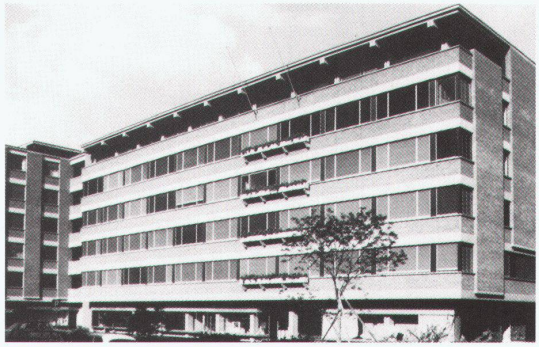


Casa di appartamenti, Lugano 1955
Wohnhaus, Lugano

Sede amministrativo delle dogane, Lugano, 1957
Zollverwaltung, Lugano

Cinema Corso, Lugano, 1956
Kino Corso, Lugano





Ein Nachruf

Das Verhältnis zwischen dem Allgemeinen und dem Besonderen ist ein heute wiederkehrendes Thema. In der Politik etwa stösst das übernationale Postulat, die Grenzen zwischen den Staaten aufzuheben, die Forderung nach einem vereinigten Europa auf den gegenteiligen Anspruch, der das regionale Selbstbewusstsein und die lokalen Eigenheiten verteidigt. Dasselbe geschieht in der Architektur. Hier steht eine architektonische Kultur, die sich auf eine allgemeine Architektursprache beruft, einer lokalen gegenüber, die für die kulturellen Besonderheiten des Ortes eintritt. Alle denken, dies sei ein spezifisches Thema unserer Zeit. In Wirklichkeit ist die Debatte aber nicht neu, sondern lediglich aktuell.

Wir stellen diese Behauptung an den Anfang unseres kurzen Textes zur Erinnerung an Rino Tami, der am vergangenen 14. März im Alter von 86 Jahren verstorben ist, weil sein gesamtes Schaffen von diesen beiden Komponenten bestimmt war: Auf der einen Seite griff er auf die Klassiker zurück, auf jene von der Geschichte überlieferte Kultur, die eine – sagen wir – moralische Strenge verlangt, weil er davon überzeugt war, dass Architektur nur aus dem angeeigneten Wissen heraus entstehen könne. Auf der anderen Seite war da seine Sensibilität für den heimatlichen Boden, sein Interesse für den Ort und den regionalen Kontext. Diesen Dualismus zwischen einer klassischen und einer traditionsgebundenen Kultur wusste er jedoch auf die Werte der Moderne abzustützen, die ihm architektonische Verfahren und Formen lieferten. Im Herzen traditionell, modern im Machen, das war Rino Tami.

Rino Tami war aber auch Interpret einer Region, des Kantons Tessin, geographisch am Scheidepunkt zweier Kulturen postiert. Gleichsam in der Schwebe zwischen Süd und Nord, fand er sich zwischen der Kultur der Muttersprache, den Sitten und Begebenheiten, die ihm seine Italien zugewandte Heimat überlieferte – Italien und vor allem Rom, wohin er sich 1928 begab, um sein Architekturstudium zu beginnen –, und der Kultur jenseits der Alpen, die er sich auf der Schulbank angeeignet hatte, mit dem Schwerpunkt Zürich, wo er 1931 sein Studium fortsetzte.

Zwischen den beiden Polen Rom und Zürich verankern sich in ihm die in der Jugend empfangenen Eindrücke, entwickeln sich seine späteren Interessen: für den (mehr intellektuellen als formalen) Klassizismus Roms, den italienischen Rationalismus der dreissiger Jahre, den «nordischen» Rationalismus Salvisbergs, seines Zürcher Lehrers, für die organische Architektur Frank Lloyd Wrights und vor allem jene Alvar Aaltos. Neben all diesen Einflüssen bleibt er aber immer empfänglich für die Formen und Materialien der heimischen Tessiner Kultur.

Rino Tami war kein Theoretiker, sondern ein Mann der Tat. Er arbeitete mit dem Bleistift, nicht mit der Schreibmaschine, mit wachem Sinn für das Konstruieren, mit feinem Gespür für das Material. Die verschiedenen kulturellen Einflüsse offenbaren sich im täglichen Schaffen, in der gebauten Architektur: das Romanische in der Kirche *Sacro Cuore* in Bellinzona (1936), eine bewusste Hommage an die Geschichte der Tessiner Sakralarchitektur, der Rationalismus in der Kantonsbibliothek von Lugano (1940), die organische Intimität in den vielen Einfamilienhäusern, der strenge Funktionalismus in Industriebauten wie dem Lagerhaus der Usego in Bironico (1950), die organische Haltung Alvar Aaltos in den Sichtbacksteinhäusern der Via Pioda in Lugano, etwa dem *Palazzo Corso* von 1956, die Verbindung von Rationalität und gekonnter Lichtführung in der kleinen Kirche der Klinik Sant'Anna (1964), der Expressionismus in den Sichtbetonbauten für die Autostrada in den sechziger und siebziger Jahren.

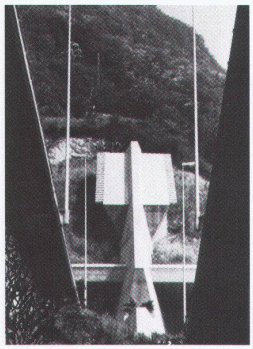
Es ist nicht einfach, Tamis beste Werke in wenigen Zeilen zu umschreiben. Aber es sind unserer Meinung nach drei Perioden, die seinen Weg kennzeichnen: Die erste Periode ist vom Bau der Kantonsbibliothek in Lugano (1940) geprägt, einem Gebäude, bei dem mit Sensibilität innerhalb einer funktionalistischen Disposition zwei Aspekte miteinander verschmolzen werden: das Organische, vertreten durch den sich zum Park hin öffnenden Lesesaal, und das Rationale, repräsentiert durch den geometrischen Körper des Büchermagazins aus Glasbausteinen.

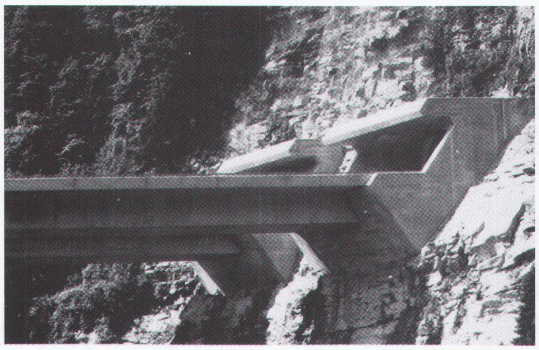
Die zweite und wohl fruchtbarste Periode fällt in die fünfziger Jahre, die reich sind an ausserordentlichen Bauten. Zu ihnen gehören das Apartmenthaus *Solatia* in Lugano von 1955, das Lagerhaus der Maggia SA in Avegno von 1953, das Ferienhaus in Maroggia von 1957, die beiden zwischen 1956 und 1957 realisierten Häuser in der Via Pioda in Lugano, nämlich der *Palazzo Corso* und der *Palazzo delle Dogane*. Streng rationalistisch die früheren, in schlichter Art organisch im Sinne der Aalto-Schule die späteren Bauten.

Und schliesslich ist jene Periode zu nennen, die Tami am längsten beschäftigt hat, in seiner Funktion als Berater beim Bau der Tessiner Autobahn zwischen 1963 und 1983. Leider nur als Berater, und nicht als Entwerfer, muss hier beigefügt werden, so dass sich selbst gravierende Fehler nicht verhindern liessen. Aber das Resultat ist trotzdem vergleichsweise positiv ausgefallen – und das ist Tamis Verdienst. Denn er hatte zu Beginn seines Auftrages eine Intuition: Weil er wusste, dass er lediglich eine Beraterfunktion innehatte, machte er seinen Einfluss nur in drei wesentlichen Punkten geltend, die da waren: Einheit des Materials – es wurde ausschliesslich Sichtbeton verwendet –, Kontrolle jener wichtigen, sagen wir typologischen, Elemente wie Tunnelportale und Brückenpfeiler, und drittens das Verhältnis zwischen Strassenführung und Geländeverlauf, Viadukten und Stützmauern.

Mit Tamis Tod hat das Tessin nicht nur einen namhaften Architekten verloren, sondern auch einen seiner «Gründer-Väter», zum einen, weil seine Bauten im Tessin die Moderne einleiteten, zum andern weil er, auch ganz konkret, die jungen Architekten unterstützte, die in den siebziger Jahren zu arbeiten begannen und in der Folge jene einheitliche Front bildeten, die der Tessiner Architektur ihre Glanzlichter aufsetzte. Tami hat diese Entwicklung mit Interesse verfolgt, mit Sympathie. Kritisch oft und unablässig präsent gegenüber dem Schaffen der Jüngeren nahm er bis zuletzt teil an der täglichen Architekturdebatte, manchmal hautnah dabei, manchmal von ferne aus philosophischer Distanz.

Paolo Fumagalli





Entrate delle gallerie dell'autostrada nel cantone Ticino, 1963–1983
Tunnelportale der Tessiner Autobahn

Fotos aus: Rino Tami, 50 anni di architettura, Lugano 1984